

UNA CARTA DEI VALORI PER I PROFUGHI

GIOVANNA ZINCONI

G iorni duri e forti sfide per Angela Merkel. All'esterno, l'atto terroristico di Istanbul, che ha colpito cittadini tedeschi, genera un supplemento di inquietudine. All'interno, alle aggressioni di Capodanno seguono ronde neonaziste ed emergono progetti di attentati a centri profughi e moschee: è un pericoloso «scontro di inciviltà» che va sedato in tempo. Tra i due eventi ci sono, purtroppo, spinosi punti di contatto. Il kamikaze di Istanbul, un infiltrato saudita, aveva fatto domanda di asilo, l'aggressione anti-ragazze ha coinvolto anche molti profughi. La politica di Merkel di apertura ai rifugiati, che già aveva suscitato forti opposizioni nel suo partito ed era in fase di revisione, oggi è in aperta crisi. Altro punto di contatto tra Colonia e Istanbul: i Paesi di provenienza dei facinorosi sono musulmani, anche se di ben diverse colorazioni. Dopo gli eventi in Germania, l'opinione pubblica europea, quella femminile in particolare, torna a interrogarsi sulla compatibilità tra religione musulmana e rispetto delle libertà, della dignità delle donne. Ma se vogliamo aprire la questione a partire dal Capodanno nero, su quell'evento serve più chiarezza. Chi sono gli aggressori? Non devoti dell'Islam, altrimenti non girerebbero in preda a ubriachezza più che molesta. Si comportano piuttosto da maschi primitivi frustrati nei loro appetiti. Assaltano le ragazze di un ricco Paese che non dà loro quanto sperano di avere. Esternano avidità e rabbia saccheggiando: rubano soprattutto sesso, ma non solo. Spero di sbagliarmi, ma la violenza dello Stato Islamico, anche quella attuata in Paesi musulmani come la Tur-

chia, rafforza il primitivismo aggressivo se è percepita come vincente. A quel primitivismo si deve, perciò e a maggior ragione, rispondere con sanzioni forti ed esemplari. Rimane aperto, però, il problema più generale. Una parte di chi arriva da società culturalmente arretrate, da Paesi prevalentemente musulmani (ma non solo da lì), mostra un rispetto nei confronti delle donne ben più basso di quello che mediamente si pratica in Europa, che pure non è eccelso. Come ha ribadito chiaramente Emma Bonino su «La Stampa», ai profughi «va fatto capire che i diritti umani, compresi quelli delle donne, sono universali», perciò se vogliono accoglienza devono rispettarli. Quindi, chi chiede a qualunque titolo ospitalità nei nostri Paesi deve conoscere i principi cardine dei nostri ordinamenti e della nostra cultura pubblica e impegnarsi a rispettarli. La carta dei valori, voluta da Amato quando era ministro dell'Interno, che dovrebbe sottoscrivere chi immigra in Italia, va presa più sul serio. Dovrebbe essere resa comprensibile anche da persone impreparate e culturalmente distanti, andrebbero ridotte le attuali troppo numerose esenzioni, per cui a sottoscriverla sono di fatto ben pochi, e infine dovrebbe essere presentata anche ai richiedenti asilo. Certo, l'integrazione degli immigrati, rifugiati inclusi, si gioca su una scacchiera ben più vasta di questo genere di interventi: lo stato di salute del mercato del lavoro, l'atteggiamento diffuso e quotidiano nei confronti degli immigrati, e degli immigrati verso i nazionali, il contesto internazionale e quant'altro. Ma se crediamo, seppure limitatamente, alle misure di integrazione mirate, come la carta dei valori o i corsi di educazione civica, è il caso sia di rafforzarle, sia di indirizzarle più sistemati-

camente anche ai rifugiati.

Chi solleva critiche formali e sostanziali a questo tipo di strategia, dovrebbe tener presente che accettare doveri e compiti giova soprattutto agli stessi rifugiati, perché hanno un disperato bisogno di recuperare solidarietà nei Paesi che li «accolgono» sempre più oborto collo. Non vogliamo che siano le troppe morti di bambini nel Mediterraneo a comprare quella solidarietà. Chiedere ai richiedenti asilo di sottoscrivere la carta dei valori, avendone capito il senso, è un passo nella direzione giusta: così facendo affermerebbero pubblicamente di sapere in quale territorio culturale e giuridico stanno entrando e di accettarne le regole. Un altro passo utile per abbassare la temperatura dello «scontro di inciviltà» consiste nell'includere i rifugiati in attività di volontariato; tra l'altro, li salva dal peggiore dei loro mali: la noia. A questo scopo basta estendere sistematicamente esperimenti già fatti. Su questi progetti il Piemonte è all'avanguardia e i suoi amministratori locali si muovono con accortezza: ad esempio, per evitare la solita reazione del «pensate sempre a loro e mai a noi italiani», sulle pettorine dei rifugiati che puliscono le strade a Savigliano si legge che lo fanno a titolo gratuito. Sono strategie che servono a togliere un po' di combustibile allo «scontro di inciviltà».

In questo scontro, che vede al centro anche la condizione delle donne, quali dovrebbe essere la posizione di noi femministe? Che posizione dovremmo prendere, in particolare, nei confronti del credo musulmano? Quella religione, che ha molte versioni e fazioni, è nelle sue interpretazioni prevalenti sostanzialmente sessista, talora violentemente sessista, come lo sono tante religioni, nei tempi, nei luoghi e nelle comunità che non hanno subito processi di modernizzazione liberale, dove i movimenti femministi non hanno potuto far sentire la propria voce. La nostra voce femminista, quella di noi che possiamo esprimerci, dovremmo farla sentire più spesso, senza imbarazzi da correttezza politica.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL PREOCCUPANTE TENTATIVO DI NASCONDERE I FATTI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

L a gravità dell'ondata di violenze e umiliazioni, che sono state imposte a centinaia di donne a Colonia e in altre città tedesche nella notte di Capodanno, in prevalenza da gruppi di migranti islamici, ha oscurato un aspetto di quanto è avvenuto, che dovrebbe essere invece segnalato per suscitare allarme e reazioni. Si tratta del dato incontrovertibile che, in una società abituata all'immediata circolazione delle notizie, delle fotografie, dei commenti per ogni e qualsiasi avvenimento, fatti come quelli di Colonia hanno tardato giorni ad emergere sulla stampa. Soprattutto la larga presenza di migranti tra gli aggressori è emersa solo dopo giorni e giorni. Non è difficile concludere che vi è stato un tentativo di nascondere ciò che era avvenuto, almeno nella sua gravità e nel coinvolgimento di migranti. O se non un tentativo di occultamento da parte delle autorità, almeno una grave titubanza nella gestione dell'informazione. Quanto nel temporaneo blackout informativo sia dovuto alla stampa tedesca non è dato sapere ed è augurabile che non vi sia stata alcuna connivenza con le autorità. Naturalmente sia sulla realtà dei fatti accaduti, sia sul loro nascondimento all'opinione pubblica si saprà di più in seguito, ma fin da ora è necessario suonare l'allarme. Tanto più che è appena emerso che anche in Svezia, analoghi episodi avvenuti nel 2014 e 2015 sono stati taciuti e solo ora vengono alla luce, non ostante che numerosi migranti islamici

fossero stati arrestati. Svezia e Germania, due democrazie che si sono segnalate per una politica di apertura a migranti provenienti da aree di guerra e violenze, da lungo tempo la prima e recentemente in modo massiccio la seconda.

Il senso di quanto avvenuto, la spiegazione, le conseguenze culturali e politiche in Europa sono oggetto di discussione aspra e divisiva, tra chi prende occasione per indicare gli «islamici stupratori» e chi replica che «stupratori siamo anche noi». Ogni generalizzazione è sciocca, ma è purtroppo capace di mobilitare emozioni e impedire di ragionare distinguendo. Tuttavia non è dubbio che la cultura europea, fuori dalle sue frange criminali, ha acquisito il dato fondamentale dell'eguaglianza tra uomo e donna e del rispetto della loro dignità. Si tratta di una questione fondamentale e caratterizzante, non suscettibile di accommodations e tolleranze verso culture diverse, che non hanno ancora compiuto il percorso della storia europea delle idee e dei diritti delle persone. In proposito la discussione aperta in Germania sul carattere organizzato o spontaneo delle aggressioni sembra suggerire che i fatti sarebbero più gravi se fossero stati diretti e organizzati, anziché viceversa. La spontaneità di massa sarebbe invece molto più allarmante.

Ma qualsiasi opinione si abbia sul significato di quanto avvenuto, occorre pretendere da tutti che i fatti non vengano nascosti; prima di tutto dalle autorità pubbliche e dalla stampa il cui compito di informare è al tempo stesso un diritto e un dovere. La libertà di espressione della stampa

va insieme al diritto del pubblico di essere informato. Da parte delle autorità pubbliche si può capire che esistano in talune circostanze preoccupazioni sugli effetti di una notizia data. Vi sono occasioni in cui la verità può avere effetti incendiari e qualche segnale in questo senso si vede ora in Germania. Ma una verità comunicata nella sua interezza e nella sua complessità è condizione essenziale della vita democratica. Essa non solo consente a ciascuno di formarsi un'opinione non distorta dalla mancanza di informazione, ma anche garantisce la fiducia nella affidabilità delle autorità pubbliche nelle notizie che essa trasmette. Se fatti gravi come quelli avvenuti sono taciuti, come potrà l'autorità pubblica pretendere che le si creda quando invece parla e comunica? Tanto più che è ingenuo credere che il silenzio possa tenere a lungo, specialmente quando, come sta avvenendo, sono centinaia le donne che denunciano violenze e molestie. Il valore della credibilità delle autorità pubbliche e la fiducia nella qualità delle notizie che danno dovrebbero essere curati sempre, prima di tutto dalle stesse autorità. In mancanza esse si privano di una condizione essenziale, non solo della vita democratica, ma anche della efficacia dell'attività di governo. E l'opinione pubblica diviene preda di chiunque lanci notizie e messaggi infondati, allarmistici in un senso o in un altro, strumentali solo alla lotta politica. La censura di Stato, di cui nei due casi tedesco e svedese si vede l'ombra, fa male a tutti, anche a chi è chiamato a governare situazioni difficili.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI